

# Composizioni

Poetiche sul fatto seguito nella Regia Università di Torino nel 1789.

Canto il fatto giocoso, che è seguito  
Nel Palladio Reale di Torino  
Per un discepolo stranamente ordito;  
Canto degli Studenti il supperfino  
Modo, con cui levaron il spirito  
A un certo forestiero galante  
Di quivi radunare un gran concorso  
Per vedere a ballar un cane, e un Orso.

Questo tal, che vien detto il Cremonese  
Ed ha per uso di girar il Mondo  
Per guadagnarsi il vitto, ed ogni arnese  
Finse quasi non ha lieto, e giocondo  
Nel Luogo Capital del Piemontese  
A procacciarsi di denaro un fondo  
Col far ballare un Orso, un cane, e un Toro  
Ad arte ammaestrati ad un tal lavoro.

Ma non trovando, chi gli desse un toro,  
Che a proposito fosse, e conveniente  
De' nobili Signori accese il fuoco  
Il quale acceso ritrovossi gente  
Che con belle parole a poco, a poco  
Ottene da chi regge, finalmente  
Che si facesse un gioco tanto vile  
Dell'Università nel gran Cortile  
Via della Carità nell'Ospedale  
Si meditava un tal divertimento  
E vi sarebbe stato marraio male  
Mentre davan perciò lire ducento  
Ma il pensiero d'onor c'è assai prevalere  
A tutto quanto l'oro, ed all'argento

A un partito sì bel nemmen si arrese  
Mandando in pace il Servo Cremonese.

In fin nella Real Accademia  
Alcuni dell'onor poco curanti  
Divisarono di far questa pazzia  
Per dare dello spazzo agli abitanti  
E ne furon mandati presto via  
A ricercar altrove de' contenti,  
Dicendo che non è questo un pensiero  
D'uom onorato, né da Cavaliere

Così confusi, risolutamente,  
I Cavalieri, che un divertimento  
Vogliono aver, a sollevare la mente  
Nel Santissimo tempo dell'Avvento  
Ricorsero dal Primo Presidente  
Domandandogli il suo consentimento  
Di far vedere degl'Orsi, e cani il gioco  
Dell'Università nell'ampio loco.

Il Primo Presidente immobil resta  
Ad un pensier così vile, e insano  
Che non dovea mai venir in testa  
Ad uom, che di cervel non fosse vano  
E rimandandogli a far simil richiesta  
Al nostro clementissimo Sovrano  
Il quale intesa la di lor ragione  
Volontieri accordò la permissione.

Bellissima per altro in vero è l'arte  
Con cui giunsero questi facilmente  
A tirar il Sovran dalla lor parte  
Esposero d'accordo, e francamente  
Con parole ancor meglio assai, che in carte  
Esper questa l'idea del Presidente,  
Il qual, s'è vero, saria piuttosto morto,  
Che far agli Studenti un simil torto.

Il Re perciò, cui soprattutto è a cuore  
De sudditi l'unione, senza sapere,  
Che di qui ne poteva sortir rumore  
E senz'alcun presentimento avere  
Che ciò fosse di grande disonore  
Appresso l'abitante, e forestiere  
All'Università, permise tosto,  
Di far il ballo in sì onorato posto.

Ciò fatto il nostro servo Cremonese  
Fec stampar l'universal invito  
Ed a cantoni soliti lo apprese  
Ma appena questo fu alla luce uscito  
Che l'Università tosto si rese  
L'oggetto delle risa in ogni sito  
Ed eran gli Studenti già trattati  
Come Tori, orsi, e cani addottorati.

Onde d'accordo tutti gli studenti  
Essendo nell'onor così intaccati  
Incominciaro a rivoltar i denti  
A quisa appunto di cani arrabbiati  
E i torti, e i danni, ch'erano imminenti  
Stanno speditamente riparati  
Nel modo, che qui sotto intenderete,  
Ed inteso a ragion commenderete.  
L'ultimo giorno di Novembre appunto  
E corde, e legni in numero abbondanti  
Nell'Università si vidde in pronto  
E i servi Cremonesi tutti quorti  
Avean già preso il delicato assanto  
Di sollevare de' legni assai presorti  
Ed unirsi con corde al Ceionnato  
Per far tutto all'intorno uno steccato.

In questo giorno non seguì rumore  
Ma la mattina del dì, che venne appresso  
Degli Studenti accesi il furore  
In veder, che la cosa era in progresso  
Cominciarono alcuni a farsi onore  
Tagliando, coll'andar intorno spesso

Le corde alle colonne attraversate,  
E rovinando quelle palizzate  
Il Gemonese allor, senza dir niente  
Da simil vista gravemente acceso  
Al Governo portossi immantinente  
Di dove dopo aver il tutto inteso  
All'Università mandaron gente  
Per impedir, che venisse offeso  
Il Gemonese, che veniva là drento  
Per dar del spasso, e del divertimento.  
Ma, siccome non ha niente, che fare  
Nell'Università, che è destinata  
A' studj sollevati, il Militare  
L'Ordinanza che s'era là portata  
Al Governo tornò senza parlare  
Da confusion di fischj accompagnata  
E quivi dato di lampanna il segno  
Usciron tutti, e ruppero il disegno  
Danne la turba intorno allo steccato  
Con voci d'ira, e di furor ripiene  
Ed a furia le corde ha stritolato  
Che sostenevan le infelici scene  
All'intorno di tutto il Colonnato  
Indi col sangue acceso nelle vene  
Pui de' Soldati, quando sono in guerra  
Il qui fatto lavor posero a terra.  
E qui fu il bello, in osservar ridenti  
Correr attorno i diracati legni  
L'im sopra l'altro, tutti gli Studenti  
Ch'erano, piuoché mai vogliosi, e spregni  
D'aver di quelle corde i rimanenti  
Della vittoria per mostren i segni  
Era l'istesso, per non dir di fuggio,  
Che veder i soldati a dar saccheggio.  
In ciò veder, i Servi Gemonesi  
Se n'andarono fuori presto presto  
Non mostrando nemmeno d'esser offesi  
Per il timor di guadagnar si il resto

E buon per lor, che sieno andati illesi  
Senza avere le spalle, e il capo pesto  
Come dopo ho veduto capitare  
A chi là dentro non avea, che fare.  
Le Gallerie fur tosto in un momento  
Di Studenti ripiene, ed il Cortile,  
Dove per dar all'Opera compimento,  
Ed impedir un ballo così vile  
Tutti que' legni, ch'eran quasi cento  
L'un dopo l'altro, affaticati, e in bile  
[O cosa degna di memoria eterna]  
Precipitaron dentro la Cisterna.  
E il Padron di que' legni, ch'ebbe ardire  
Di far il bravo, e minacciar là drento  
Sulle spalle, e sul capo ebbe a soffrire  
De' colpi, che facevano spavento,  
E scampò dal periglio di morire  
Fuggendo in una stanza a tutto stento  
E per salvar la pelle, di soppiutto,  
Uscì p'altra parte, immascherato.  
Indi gran parte a custodir l'ingresso  
Portossi in fretta, e dopo quel momento  
Non fu ad alcuno il penetrar permesso  
E chi forza faceva, da cento, e cento  
N'era respinto, con fischiate appresso  
Costretto a rifugiarsi mal contento  
Etale era il furor, ch'anco i soldati  
Dovettero partir, seden armati.  
La gente per natura curiosa,  
A un minimo rumor, che ovunque accada,  
Per saper, che mai sia costeta cosa  
Corre tutta di Pò nella contrada  
Ma chi è prudente, d'avanzar non osa  
E a un Caspeltori, che tirò la spada  
E volle a tutta forza aver l'acceso,  
Sentite ben, che cosa gli è successo.  
Vistolo appena colla spada in mano  
Tutta la Turba addosso si avventò  
Quasi volgebe farlo a brano a brano  
Etotta gli la spada, in pezzi andò

Poi fuggendo dagli ulti, e colpi in vano  
In mezzo della Dora alfin casò,  
E quindi la Parruccia gli han levata,  
E ben berza nell'acqua rimediata.

Fra il Sole in meriggio, e gli Studenti  
Perchè si era da alcuno minacciato  
Di mandar dopo pranzo armate genti  
Della Porta le chiavi han domandato,  
Ma non potendo averle, iro stridenti  
A mangiar qualche sporc, e prender siccato  
Qui cespò del mattino la Commedia,  
E seguì dopo pranzo la Tragedia.

Appreso il mezzodi tre quarti d'ora,  
Fu l'Università usi munita  
D'iritati studenti e dentro, e fuora  
Che correva periglio della vita.  
Il vile, il grande, e il Militare ancora  
Che volese avanzar con faccia ardita  
E se uno osava di sguainar la spada  
Da certo era irasequito in la Contrada.

Dican, se è ver, quanto la penna attesta,  
Que baldanzosi, e fervidi soldati  
Che con sciabla alla mano han fatto testa  
Degli studenti al fior di spade armati;  
Dican, se è ver, che gl'abbiano la cresta  
Abbatuta di molto, e allontanati  
Dall'Università con armi, e grida  
E fattigli pentir della disfida.

Imi stava a mirar con molta pena,  
D'or da un lato alquanto ritirato  
La sanguinosa, ed invidita scena  
Ed or da questo, ed or dall'altro lato  
Vedeo dar colpi in spancia, e nella schiena  
A qualunque si fosse rivoltato,  
Per altro in guerra giusta, e ad armi eguali  
Onde fuggir lo scorno, e gli altri mali.

All'orecchio Real giunto tal fatto  
Per impedir gl'insulti agli Studenti  
Uno se fe spedir tutto in un tratto  
Ad acquetar le sollevate menti

Dicendo, che sarebbesi poi fatto  
Il ballo al Valentin; Esi contenti  
D'aver dal Rege un simile comando  
Cominciarono a partir, viva, cantando.

Il giorno dopo, essendo tutti pronti  
A ritornar al solito dovere  
Vollero alcuni i ricevuti affronti  
Vendicar con armi a lor piacere  
Gli Studenti eccitati a tutti i conti  
Preser l'onor di Pallade a sostenere  
Gettando al suolo, quasi semimorto,  
Chi s'accostava audace a farli torto.

Sollevata per questo la plebaglia  
I Cantoni di Po tutt'all'intorno  
Erano cinti solo di canaglia  
Che contro gli Studenti hanir in quel giorno  
Fatta con dussi un'orrida battaglia  
Sebben Soldati in questo, e in quel contorno  
Fossero ad impedir l'inconveniente,  
Che dentro la cittade era imminente.

E certo non finia quella giornata  
Senza una cruda, e sanguinosa morte  
Se l'Ordinanza non si fosse data  
Di chiudere in un tratto allor le Porte  
E di dare di corda una strappata  
A chi si fosse mai colto per sorte  
In dentro la Città di quel Marioli  
Ponfiumaci, e superbi Barajoli.

Or, se cespò già tutto quel rumore  
Date o Studenti omai concordemente  
Al Ministro la lode, ed al Maggiore,  
Che seppero così prudentemente  
Troncar la guerra, e sostener l'onore  
Che si toglieva a Pallade vilmente,  
Cantate Inni di lode anche al Sovrano  
Che nel vostro operar vi diè la mano.

Fine del Canto.

## Sonetto

Con mesto ciglio ciglio in riva al Po sedea  
La nostra madre delle scienze un giorno  
Che mille voci di lamenti intorno  
All'onda, al lido risuonar faceva.  
Figli, miei Figli, ov'è l'onor, dicea,  
Di me, di voi il di cui fronte adorno  
Di nobil Laurus, ed or di bal lo scorno,  
Per via d'im Tor sarò, ...? poi si dolea.

Con questi accenti tale spirito accese  
La madre in petto a tutti i figli suoi  
Che a viva forza il proprio onor difese.

La, ve si vuol dispensar l' Allora,  
Giammai si vide, da quel giorno in poi  
Nè gemer l' Orso, nè ruggir il Toro.

A. S. J. R. M.

## Sonetto.

Perdo<sup>no</sup> eccelso Re, al viril furore,  
Per cui de Cavalier tratti ci siamo  
Contro l'inique voglia, onde l'onore  
Dell'illustre Alerio difeso abbiamo.  
Giusto non è, che l'ave tanto a cuore  
Virtù, per cui poi noi lieti n'andiamo  
Teatro sia di belve, e di rumore  
Mentre qual Sacro vuol lo rispettiamo  
Gridiam vittoria in questo, e per sostegno  
Dell'onorabil nostra illustre Alerio  
Vinti, ci porgiam la destra in pugno.  
Così, se il Fato desse, a schiere piene  
Siam pronti a sostener il tuo bel Regno,  
Sprezzando del Rebel l'ordite pene.

Il Trionfo della R. Università di Torino  
nell'impedire il ballo già stabilito degl' Orsi  
nel cortile d'essa

## Sonetto

Stavasi Londra, Praga, e già Pavia,  
Parigi, Montpellier, Gollinga, e Pisa  
Roma, Padova, Stoccolme colle risa  
Sulle labbra a aspettar mia sorte riva.  
Ov'è il Seme d'onor, ch'ria sen nudria  
Ov'è la Maesta, che non divisa  
Ebbe da se giammai? Or è conquista  
O l'alto suo splendor cangiò in pazzia.  
Ala, ciascun dicea, non è più quella  
Che dava leggi a noi, insegna or ballo  
A' Tori, ed Orsi, e Can la pazzarella.  
Ma viva il Ciel, andaro i voti in fallo,  
Mercé de' figli miei, riappar più bella  
La mia virtude agl' Italiani, e l' Gallo.

Sonetto.

I Cavalieri della Società  
Per dar con util lor, divertimento,  
Volean far ballar l'Orso in quest'Avvento  
Entro il Cortile dell'Università.

Ma perché tal bizzarra novità  
Degli Studenti non andò a talento  
Sembrando lor, che ciò desse argomento  
Di beffe, e risa a tutta la Città  
Fiacchè della Riforma il Magistrato  
Opporre non si volle a tal progetto  
Ch'era dal capo suo stato approvato.

Epi, d'Ernico ardir, acceso il petto,  
Atterran coraggiosi lo stecato,  
Che già s'era disposto a tale effetto.  
Di rabbia, e di dispetto  
Stuffan dell'Orso i Nobili Impresari  
Vedendosi di man tolti i danari.  
E intanto gli Scuolari  
Che d'avergliela fatta hanno la gloria  
Sen vanno lieti della lor Vittoria.